

GESÙ FIGLIO DI DIO E UOMO

“Credo in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine”

Il secondo articolo del Simbolo apostolico ci porta, dopo aver contemplato il Padre a pensare al Figlio, all'essere figli.

Scegliendo di “farsi uomo” Dio afferma che ciò che è umano ha un valore; Dio sceglie di entrare in una storia di famiglia, con una propria genealogia, con degli antenati, un padre e una madre.

Questa è anche la storia di ciascuna nostra famiglia, da accogliere e da custodire come “patrimonio” di partenza, letteralmente “dono di un padre” (pater munus) che ci permette di riconoscerci in una “patria” e di avere un'appartenenza.

Ma con il suo incarnarsi, Dio fa anche grazia: scende sulla terra per permetterci di salire in cielo. Facendosi uno come noi, Gesù ci rende partecipi della vita eterna, ci toglie dalla limitatezza della nostra carne e ci fa sperare l'eternità.

Nella nostra famiglia dobbiamo riuscire a trasmettere questa grazia che ci rende partecipi della storia divina dell'amore.

Le radici della nostra fede

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio '

tutto è stato fatto per mezzo di lui

e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

la luce splende nelle tenebre

e le tenebre non l'hanno vinta.'

[...]

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere

di diventare figli di Dio: a quelli che credono

nel suo nome, i quali, non da sangue

né da volere di carne né da volere di uomo,

ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare

in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato

la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

(Gv 1, 1-18)

Di questo brano sottolineiamo solo il fatto che l'evangelista afferma oltre al mistero dell'incarnazione che chi accoglie Gesù, il Figlio incarnato, ha il “potere” di diventare figlio di Dio. E nella sua prima lettera Giovanni lo ribadirà “siamo figli di Dio e lo siamo realmente”

Per approfondire

Quando mettiamo a confronto la modalità di essere padre di noi uomini e quella di Dio ci accorgiamo di una grande differenza che disorienta.

Ci troviamo infatti al cospetto di un Padre che fa incarnare il proprio Figlio nella povera e fragile realtà umana a disposto a sacrificarlo.

Per noi non è ragionevole e neppure razionale, ma per nostra fortuna l'amore di Dio Padre non conosce le nostre "misure".

L'incarnazione, poi, manifesta il fatto che Dio non dona qualcosa, ma dona se stesso; esce da sé per inserirsi in una situazione storica e per condividere la sua quotidianità con gli uomini, e, tra gli uomini, i più semplici e i più umili. Gesù Cristo, che assume gli usi, i costumi, la cultura delle persone di un'epoca e di un luogo ben delimitato rivela la sua capacità di essere solidale con la condizione umana, senza privilegi.

L'incarnazione è luogo dell'incontro tra Dio e l'uomo. In questo mistero trova senso ogni esistenza, perché Dio valorizza ogni aspetto della vita, anche familiare: la festa, il lavoro, il lutto, la gioia, il dolore, le azioni semplici, le cose di tutti i giorni.

Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato.⁷

Nel mistero di Cristo ha senso pieno anche il tempo trascorso nella sua famiglia, tempo "consacrato" dalla sua presenza. Dio nel suo incarnarsi fa grazia ed è la medesima grazia che illumina ed entra nelle nostre storie familiari. Egli ha vissuto in pienezza il suo essere figlio di Maria e Giuseppe, dimostrando però che si è prima di tutto figlio di Dio Padre: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49).

Cristo ha vissuto la sua figliolanza come risposta alla chiamata del Padre.

Significativo al riguardo l'episodio delle tentazioni. Queste iniziano con l'espressione "se sei figlio...". Il tentatore provoca Gesù il figlio a non vivere secondo la volontà del Padre; Ma Gesù lo respinge rimanendo così fedele al Padre, in comunione con la sua volontà.

Da ciò deriva dunque per tutti noi, figli di Dio Padre, l'impegno a vivere la nostra figliolanza come un tendere alla vita di comunione con il Padre.

Divenuti nel battesimo figli di Dio per l'effusione dello Spirito Santo che ci fa gridare come Gesù: Abbà, Padre e consacrati con il sacramento del matrimonio gli sposi sono abilitati a scrivere pagine di Vangelo, pagine di amore, attraverso al quotidianità della vita familiare, ad essere incarnazione dell'amore del Figlio verso il Padre, ma anche dell'amore del Padre verso il Figlio.

La trasmissione della fede trova qui il suo terreno di coltura e i gesti cristiani (si pensi al battesimo, alla domenica, alle feste cristiane, in particolare il Natale, alla preghiera domestica) devono poter far percepire la bellezza dell'essere figli nel Figlio, e per i coniugi a maggior ragione di essere segno dell'amore del Figlio.

Un'ulteriore riflessione. Nel mistero dell'incarnazione, Gesù "prende corpo".

Giovanni Paolo II, partendo dal concetto che l'uomo è l'unica creatura voluta da Dio per se stessa, considera l'uomo come la più alta espressione del dono divino. In questa prospettiva non deve meravigliare se è proprio il corpo a far emergere, attraverso la sue differenze sessuali, la dimensione di dono che gli è propria, caratteristica fondamentale dell'esistenza personale, che rivela il significato sacramentale dell'Amore di Dio.

Il sacramento, come segno visibile, si costituisce con l'uomo in quanto "corpo", mediante la sua "visibile" mascolinità e femminilità.

Di qui si comprende quali siano gli ideali ai quali la coppia deve ispirarsi e il richiamo di Giovanni Paolo II al significato sponsale del corpo, ossia alla sua capacità di esprimere l'amore: "Quell'amore appunto nel quale l'uomo-persona diventa dono e - mediante questo dono - attua il senso stesso del suo essere ed esistere".

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* commenta opportunamente: "Siamo chiamati a formare una sola cosa con lui; egli ci fa comunicare come membra del suo Corpo a ciò che ha vissuto nella sua

carne per noi e come nostro modello” (n. 521). Poiché il Figlio dell'uomo è entrato nella storia degli uomini attraverso la famiglia, ne segue che l'incarnazione del Verbo non comporta il rapporto “soltanto con una famiglia, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia”.

Domande per il singolo

1. Ho in mente qualche pagina biblica che mi parla dell'amore umano? Che cosa annuncia?
2. Nel libro della Genesi, si legge: “Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre. Si unirà alla sua donna, e i due saranno una carne sola”. Ho davvero lasciato mio padre e mia madre o sono ancora loro, talvolta, i miei riferimenti principali? Riesco a parlarne col coniuge?
3. Quali sostegni alimentano il mio cammino spirituale-formativo, in modo da arricchire l'unione con l'altro?

Domande per la coppia . :-

1. Lo scorrere del tempo può farci cadere nella routine, nella noia, nell'abitudine, nello scontato; quali momenti o situazioni creiamo come coppia per non cadere in tali rischi?
2. Nel nostro rapporto attraverso quali gesti, parole, atteggiamenti affermiamo la differenza di genere come ricchezza?
3. Cosa sappiamo recuperare di positivo nel vissuto della nostra famiglia d'origine? In che modo lo trasmettiamo nella nostra famiglia attuale?
4. Cresciamo i nostri figli nella prospettiva di sentirsi innanzitutto “figli di Dio”, prima che figli nostri? In quali circostanze o momenti sentiamo di aver trasmesso loro questa verità della fede?

Domande per il Gruppo familiare

1. Come viviamo all'interno del nostro Gruppo familiare il “servizio”? Attraverso quali scelte concrete camminiamo con altre coppie-famiglie dentro la comunità degli uomini?
2. Quali contatti abbiamo o possiamo creare con il gruppo giovani per poter testimoniare loro la bellezza della nostra vocazione?
3. Quali difficoltà incontriamo nel testimoniare i valori della famiglia fuori dall'ambito familiare, in modo credibile, autentico, appassionante?

Concludiamo pregando

O Dio, che nella sacra famiglia
ci lasciasti un modello perfetto di vita familiare
vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà,
aiutaci ad essere esempi di fede e di amore
ai tuoi comandamenti.
Soccorrici nella nostra missione
di trasmettere la fede ai nostri figli.
Apri i loro cuori affinché
cresca in essi il seme della fede
che hanno ricevuto nel battesimo.
fortifica la fede dei nostri giovani,
affinché crescano nella conoscenza di Gesù.
Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni,
specialmente quelli che attraversano
momenti di sofferenza e di difficoltà.
Uniti a Giuseppe e a Maria,
te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore. Amen.
(Benedetto XVI)

Vivere la fede

Viviamo una domenica speciale, in cui tutta la famiglia sia riunita: attraverso racconti, album fotografici, ricordi... i genitori raccontano ai figli l'emozione e la gioia per la loro nascita, sottolineando il passaggio vissuto come genitori dall'essere figlio/a all'essere diventati padre/madre. Questo ci aiuterà a scoprire qualcosa di “nascosto” ma non “scontato”, così come il volto di Gesù si manifesta nella concretezza della vita, nascosta ma non scontata, con la sua famiglia a Nazaret.